

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 24 luglio 1999

TEATRO

Alla Versiliana debutta «L'Ereditiera», un testo inedito di Annibale Ruccello

Arriva in scena un testo inedito di Annibale Ruccello, l'autore del bel *Ferdinando*, morto prematuramente in un incidente a poco più di 30 anni. Si tratta di *L'Ereditiera*, che, con la regia di Enrico Maria Lamanna, sarà in prima nazionale alla Versiliana stasera e domani. Intessuto sulle diverse filosofie dei personaggi che percorrono epoche diverse, l'allestimento è stato realizzato con sette attori giovani e poco conosciuti ed è la storia di Zia Lavinia, donna che combatte per far uscire la nipote Caterina dalla rassegnazione che l'ha costretta sola e zitella. Spettacolo «al femminile», con musiche di Carlo De Nonno, *L'Ereditiera* presenta, tra le altre curiosità, i «cambi costume» in tre secondi dei personaggi di Teresa (Tosca D' Aquino), Caterina (Paola Fulcinitti) e Cicillio e Margherita (Gianni Cannavacciuolo). Dopo la Versilia lo spettacolo arriverà a Roma.

Concerto per pianoforte e Joyce

Serata musicale a Cividale nel nome dello scrittore irlandese

PAOLO PETAZZI

Coerentemente con le sue tradizioni, anche quest'anno il Mittelfest di Cividale accosta musica e teatro, e presenta un programma musicale ricco di idee, spaziando dalla musica antica a un omaggio a Chopin nel centocinquantesimo della morte (con giovani pianisti delle Accademie di Cracovia, di Varsavia e di Imola), o ai concerti di Gidon Kremer con il suo complesso Kremerata baltica, dall'incontro del triestino Giampaolo Coral (1944) con le suggestioni visionarie di Alfred Kubin ai rappor-

ti di cinque compositori con testi di James Joyce.

Il concerto dedicato a Joyce e Trieste, che si annuncia tra le proposte musicali più attraenti del Mittelfest, avrà luogo stasera e nel nome dello scrittore irlandese riunisce autori del primo Novecento e viventi, musiche di Karol Szymanowski, Geoffrey Molyneux Palmer, Luciano Berio, John Cage e una novità di Carlo de Incontrera. C'è anche una piccola pagina di cui lo stesso Joyce ideò la melodia, in uno stile evocativo semplice, quasi di canzone popolare: è *Bid Adieu*, il cui testo è il n. XI della

raccolta di poesie giovanili *Chamber Music* (1907).

Queste poesie d'amore nel 1926 attirarono l'attenzione del maggior compositore polacco del nostro secolo, Karol Szymanowski (nato, come Joyce, nel 1882); le sette liriche op.54 da *Chamber Music* sono tra le sue pagine migliori per canto e pianoforte, rivelano una delicata vena lirica e una seducente ricchezza armonica. Ventisette anni dopo delle poesie scelte da Szymanowski furono musicate anche da Luciano Berio nel breve e suggestivo ciclo *Chamber Music* per voce femminile,

clarinetto, violoncello e arpa (1953). Ma per Berio l'incontro con un Joyce assai diverso è fondamentale per uno dei suoi più famosi pezzi su nastro; in *Thema (Omaggio a Joyce)* (1959) la voce di Cathy Berberian che legge un capitolo dell'*Ulisse* diventa il materiale sonoro da cui attraverso complesse manipolazioni viene creata l'opera, uno dei capolavori dei tempi eroici della musica elettronica. E infine nel brano di Cage una voce intona un frammento da *Finnegans Wake* accompagnata da un pianoforte chiuso, di cui il pianista percuote il coperchio.

REVIVAL

Woodstock 30 anni dopo

Già dalla mattina arrivano in 150mila

Erano in 150.000, alcuni accampati già da un paio di giorni presso la ex base dell'aeronautica militare di Griffiss a Rome (New York), quando è arrivata l'alba su Woodstock 1999, il mega-festival del trentennale che si è aperto ieri con il concerto soul di James Brown. In un caldo opprimente, trent'anni dopo le giornate piovose dell'agosto 1969, i rock-fan della ultimissima generazione dovrebbero giungere a quota 220.000, secondo John Scher, l'organizzatore della kermesse, evento-chiave dell'estate rock americana. I due palchi sono stati completati, così come tutte le altre strutture di questo raduno che è solo un parente alla lontana del festival originale: i possessori del biglietto (180 dollari) trovano a loro disposizione bancomat, un ufficio postale, un padiglione dove per dieci dollari si possono praticare vari sport «estremi», mentre già diverse persone sono ricorse al pronto soccorso a causa del micidiale «mix» tra caldo (34 gradi) e umidità.

Waits-cabaret

Coriandoli blues

in salsa d'autore

Un vero trionfo per l'artista a Firenze

Benigni applaude da una platea fitta di star

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

FIRENZE Un rullo di tamburo, le teste si girano e lui è lì in platea, col megafono rosso in mano, un cappello in testa e la giacchetta che pare presa in prestito. Uno spot di luce illumina Tom Waits e lui avanza, ringhiando e urlando nel megafono come un imbonitore da circo, e tutto il teatro in piedi a gridare con lui. È il cavaliere nero, è il fantasma dei Natali passati, è l'ubriaccone ripulito per la festa, che si aggira tra poltrone da 180mila lire a cranio e facce che lo guardano estatiche. In quarta fila c'è Roberto Benigni, che ride felice, come un ragazzino al luna park; lui e Waits sono diventati amici tanti anni fa, sul set del film di Jarmush *Down by Law*, e da allora si amano, forse riconoscendo l'uno nell'altro la stessa stralunata follia. Benigni non sarebbe mai mancato questa sera e, accolto da applausi al suo ingresso in sala, assieme alla moglie Nicoletta Braschi, ora siede lì tra il sindaco di Firenze e accanto altri amici, a godersi il concerto in mezzo ad altre facce note; ci sono Gianna Nannini, Antonio Albanese, Claudio Bisio, Lella Costa, Sergio Staino, Vincenzo Cerami e Paolo Hendel. E grande attesa, per tutta la sera, anche per Madonna, vista in giro per Firenze. Poi ci sono quelli del fan

club, i «raindogs» che hanno atteso una vita intera che Tom decidesse di tornare sul palco e per loro e per tutti gli altri questa è una notte di pura magia. Da non dimenticare più: su Internet un fan inglese che sta inseguendo Waits per tutta l'Europa, ha scritto in trance: «D'ora in poi c'è la mia vita prima del concerto di Berlino, e dopo Berlino». La vita prima e dopo Waits.

Che intanto è salito sul palco, dove lo aspettano Larry Taylor col suo barbone e il basso, il grande Smokey Hormel con la chitarra, Danny Magoo dietro alla tastiera, e Andrew Borger circondato da uno strano set di batteria, percussioni e aggeggi vari difficili da identificare, ma buoni per cucinare quell'inimitabile miscuglio di nero blues e clangori metallici, ballate strappacuore e raffinatezze avanguardie, cabaret espressionista e marce circensi, che sono il linguaggio e la musica di Waits. Il quale scalcia col piede come il mulo del suo ultimo album (*Mule variations*), alza dalle tavole del palcoscenico nuvole di polvere, agita le braccia in quel suo modo strano e sbilenco, e at-

tacca con grinta, e con struggimento, la marcella di *Black Rider*, e poi la storia di «Edna Million in un vestito da paura / rosso sangue, sul treno per il centro / con una pistola da due dollari, che però non sparerà» (*Jockey full of bourbon*), l'invocazione blues pagana di *Jesus gonna be here* («vedrò il mio Signore / spunterà all'orizzonte / su una Ford nuova di zecca»). Nel Teatro Comunale l'emozione si taglia a fette, è la prima sera di Tom Waits in Italia; non aveva mai fatto un concerto intero nel nostro paese se si esclude la breve e bellissima esibizione al Premio Tenco nell'86. Ed è strano vederlo lì sul palco così spoglio, piegarsi in avanti, mettersi ogni tanto dietro al pianoforte, e cantare con quella voce da orco che è il suo marchio, voce fasciosa marcata da troppe Lucky Strike e molte bottiglie di bourbon e tante notti insonni, quando scriveva le canzoni nella sua stanza al Tropicana Motel fra una sbronza e l'altra (giustificandosi: «È il pianoforte che ha bevuto, non io»), immerso nel suo mondo bukowskiiano di disperati e reietti, i detriti umani dell'altra America (quella di Carver, quella raccontata da Altman in *America oggi* dove non a caso c'è anche lui, Waits, tra gli attori). Oggi dicono che Waits si è ripulito, a Firenze è arrivato con i figli e con la moglie Kathleen Brennan a cui

CONCERTO EVENTO

Standing ovation già alle prime battute
Il cantautore urla e ringhia col megafono



è legato da vent'anni di amore e sodalizio artistico. Insieme hanno scritto molte delle canzoni che lui porta sul palco, e ce ne sono parecchie dall'ultimo disco: *Get behind the mule* e *Chocolate Jesus*, *Eyeball Kid* e *What's he building in there*, che lui canta con il palco immerso nel buio totale. La sua faccia diabolica illuminata dal basso da una piccola lampada, i musicisti nascosti dall'oscurità che fanno strani rumori metallici mentre lui declama strofe di pura paranoia.

Tra un brano e l'altro mastica storielle, alcune i suoi fan le conoscono a memoria, come quella della piccola città dove è cresciuto, «quando sono arrivato lì c'era

un cartello che diceva "qui vivono 123 abitanti", e sta ancora lì, sempre lo stesso». C'è polvere di stelle nelle sue tasche, coriandoli che ogni tanto getta su Taylor e su Hormel. C'è un mondo di brividi, quanto attacca con canzoni di un passato non troppo remoto, *16 Shells*, *Shore Leave*. Per chiudere in un crescendo straordinario con la nuova *Phillipino Box Spring Hog*, il tamburo che batte il suo ritmo mostruoso, Waits che grida roco la sua litania («cookin, cookin, cookin up a filipino box spring hog...»).

Si replica anche oggi e domani sera al Teatro Comunale di Firenze. Ma i biglietti sono tutti esauriti.

Trionfale concerto per Tom Waits ieri a Firenze

IL PERSONAGGIO

Quel «barbun» ora piace ai vip

DALLA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Chi l'avrebbe mai detto? Dai sedili maledoranti di un taxi di periferia agli stucchi di uno dei sommi templi italiani della lirica, il Comunale di Firenze, dai bassifondi abitati dai personaggi più stravaganti con la bottiglia di scotch appiccicata in mano ad una composita platea di celebrità venute da tutta Italia per quello che qualcuno, qui a Firenze, ha già chiamato pomposamente «l'evento dell'anno». Ma forse non è poi una parabola così strana, quella del poeta dalla voce rauca chiamato Tom Waits: capita anche ai più emarginati e ai più arrabbiati di ritrovarsi prima o poi «istituzionalizzati», per così dire. A lui, probabilmente, non importa più di tanto che nelle prime file del teatro siedo la *crème de la crème* del bel mondo fiorentino, e che per la serata di ieri e per gli altri due concerti si fossero prenotati da tempo i colleghi ed emuli italiani come Ivano Fossati, Vinicio Capossela, Gianna Nannini, Irene Grandi, oppure attori come Paolo Hendel, David Riondino, Marco Paolini, Silvio Orlando... tutta gente che, in un modo o nell'altro, gli deve qualcosa. Sarà stato felice per la visita dell'amico fraterno Roberto Benigni, giunto al Comunale con tutta la famiglia e annessi vari. Lui, arrivato ieri l'altro a Firenze con i figli e l'amata moglie Kathleen, che sin dai tempi di *Rain dogs* gli è vicinissima anche dal punto di vista artistico, avrà sicuramente alzato le sopracciglia. D'altronde, Waits ne ha viste abbastanza nella sua vita per non farsi scomporre dalle apparenze. Nato cinquantanove anni fa, a Pomona, in California, di se stesso il cantautore americano ha scritto «ho visto la luce nel postile posteriore di un taxi mentre il tassametro continuava a scattare... uscii fuori che già avevo bisogno di farmi la barba». Antropologicamente, Waits è imparentato con quella genia americana che annovera tra le sue file gente come Bukowsky e Kerouac, e non a caso la sua faccia stropicciata, disperata, ironica e malinconica è stata catturata quasi da subito dal cinema. Ma quale cinema: quello di Coppola che l'ha coinvolto sia come attore che come musicista (in *Rusty il selvaggio* faceva il barista; per la musica di *Un sogno lungo un giorno* ebbe la nomination all'Oscar), quello di Robert Altman, che l'ha voluto in *America Oggi*. Ma fu un *outsider* come lui, Jim Jarmush, a portargli l'amicizia amorevole del «piccolo diavolo»: fu l'epopea comica e derelitta di *Down by Law* (oppure *Daunbailo*, come preferite) a rendere immortali i suoi indimenticabili duetti con Benigni. Duetti che hanno avuto un'estensione, qualche anno fa, in quel di Hollywood, davanti ad una tazza di caffè, e che oggi è rintracciabile su Internet. Qualche battuta: «Per me - dice Waits - le migliori canzoni vengono dalla terra, come le patate. Le coltivi e poi aspetti la patata, come l'anguria». Risponde il comico di Vergaio: «La tua patata va bene per la musica, il cocomero per i film. E quando scrivi una colonna sonora fai una patata per un cocomero».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

